

Un liceo torinese vuole reintrodurre le regole pandemiche per impedire l'occupazione

Dopo alcuni giorni di autogestione, il Liceo Linguistico e delle Scienze Umane Einstein di Torino è stato occupato da un centinaio di studenti, che hanno deciso di serrare i cancelli di ingresso alla scuola dal cortile con sedie e banchi, impedendo l'accesso a insegnanti e operatori. I giovani sono in protesta contro le **politiche governative sulla scuola**, puntando il dito contro la riforma "4+2" della formazione professionale del ministro Valditara, la riforma del voto in condotta e la mancata introduzione nelle scuole dell'educazione sessuale. Un nuovo capitolo di una lotta che nelle scuole va avanti già dallo scorso anno, nel sostanziale disinteresse di media e istituzioni politiche. Ma l'occupazione di Torino mostra anche come, anziché discutere nel merito, si stia diffondendo l'abitudine da parte delle autorità scolastiche di cercare di aggirare le rivendicazioni e le proteste studentesche ricorrendo agli strumenti dell'era pandemica, a cominciare dalla Didattica a distanza, che la dirigenza e il Collegio docenti hanno in programma di adottare con l'obiettivo di eludere il fisiologico stop alle lezioni prodotto dall'occupazione.

"L'Einstein è occupato! Raggiungeteci!", hanno [scritto](#) ieri in un post su Instagram i membri del Collettivo Einstein, che dopo un periodo di autogestione a scuola concordato con il dirigente scolastico ha deciso di occupare l'istituto. «Dopo giorni di dibattito, confronto e condivisione di pensieri e idee tra studenti all'autogestione, sono emersi grandi dubbi per la forma di protesta che stavamo portando avanti - hanno spiegato i membri del collettivo agli studenti presenti a scuola -. La sintesi di questi confronti vede nell'autogestione un mezzo inefficace e inconcludente rispetto agli obiettivi preposti. È scaturita la volontà generale di passare a una **forma di protesta più incisiva**». Dura la [reazione](#) della presidenza dell'Istituto, che ha reso noto che "la sede di via Bologna risulta illegalmente occupata, in violazione degli accordi presi" e che "l'accesso alla sede è stato impedito agli operatori e a tutto il personale docente e agli studenti che non volessero partecipare all'occupazione", configurandosi pertanto "l'interruzione di pubblico servizio e la violazione del diritto allo studio". Ora la presidenza ha manifestato l'intenzione di utilizzare già a partire da domani la Didattica a Distanza per **disinnescare lo stop alle lezioni** prodotto dall'occupazione, con una decisione già approvata dal Collegio docenti. Una prospettiva cui contro cui i membri del collettivo si erano già duramente [scagliati](#) una decina di giorni fa. "La didattica a distanza è una misura che la scuola italiana ha adottato durante l'emergenza pandemica del COVID-19 per arginare i contagi e garantire, per quanto possibile, lo svolgimento della didattica - avevano messo nero su bianco in un comunicato -. La didattica a distanza tuttavia è una misura che ha reso la formazione ancora più frontale e nozionistica rispetto alla già povera didattica in presenza, ha **evidenziato le disuguaglianze** sociali di tutte le studenti che non si potevano permettere un computer, ha distrutto completamente la socializzazione tra persone facendo aumentare esponenzialmente attacchi di panico e disturbi psichici. Il fatto che una didattica già verificatasi fallimentare venga proposta come

Un liceo torinese vuole reintrodurre le regole pandemiche per impedire l'occupazione

deterrente a un'occupazione non ci sembra solo sbagliato, ci sembra folle!”.

Il [bersaglio](#) politico delle proteste degli studenti - che costituiscono la coda dell'ondata di contestazioni che ha segnato tutte le regioni italiane a partire dalla scorsa primavera - è anche la sperimentazione della **nuova istruzione tecnica e professionale** inaugurata dal Ministro Valditara (che al momento, in seguito all'Istruttoria ministeriale, ha visto ammessi 171 istituti tecnici e professionali per 193 corsi), che trova il suo focus nella durata di 4 anni di percorso “ordinario”, a cui si aggiungerebbero 2 anni aggiuntivi di avviamento in una delle imprese aderenti. «É sbagliato - dice uno studente impegnato nella protesta all'Einstein - che si trasformino gli istituti tecnici e professionali in percorsi di avviamento solo per il lavoro nelle imprese e nelle multinazionali. Vogliamo una scuola che sia davvero formativa e non uno stage non retribuito in qualche azienda». Gli studenti si scagliano anche contro la **riforma del voto in condotta e delle sospensioni**, giudicandola “uno strumento per punire tutti quegli studenti che praticano forme di dissenso”, richiedendo, inoltre, l'introduzione di un'**Educazione sessuale** “seria e continuativa” nel percorso formativo scolastico, che abbia il suo cuore nella “sensibilizzazione al tema del consenso, delle molestie e delle disuguaglianze”.

[di Stefano Baudino]